

Capitolo primo

*Prestate ascolto, compaesani!
Zhang Kou racconterà del paradiso in terra
Migliaia di ettari di terreno fertile
Acque fresche che scorrono gorgogliando
Patria di tanti uomini belli e di belle donne
Dove cresce un aglio famoso in tutto il mondo*

Canzone eseguita dal cieco Zhang Kou del distretto di Tiantang, il Paradiso.

I.

– Gao Yang!

È mezzogiorno e i raggi del sole bruciano. È un bel po' che non piove, e fra il cielo e la terra fluttua una polvere torbida e spira un tanfo di aglio marcio. Uno stormo di corvi bluastri vola esausto sopra il cortile e le loro ombre grigio chiaro sfrecciano sul terreno. L'aglio raccolto e non ancora intrecciato è stato ammassato in cumuli disordinati, e sotto al sole cocente manda zaffate putride. Accovacciato davanti a un tavolino nella stanza centrale della casa, con le sopracciglia spioventi abbassate dalla malasorte, Gao Yang tiene in mano una tazza di zuppa d'aglio e cerca di controllare la nausea che gli monta dallo stomaco. Sta per costringersi a mangiare quando da fuori sente una voce che lo chiama in tono ansioso. È Gao Jinjiao, il capo del villaggio. Gao Yang

posa in fretta la tazza, grida qualcosa in risposta e si dirige verso il cortile.

Giunto sulla soglia dice: – Sei tu, Jinjiao? Perché non entri?

La voce di Gao Jinjiao ora è piú rilassata: – Gao Yang, esci un momento, devo parlarti di una cosa urgente.

Gao Yang non vuole perdere tempo, si gira verso l'interno ed esclama: – Xinghua, non toccare niente, senno rischi di bruciarti -. Al tavolo da pranzo siede immobile sua figlia Xinghua, di otto anni, cieca, con i grandi occhi, neri e luminosi, sbarrati, rigida come un pezzo di legno. Gao Yang attraversa il cortile, l'aria calda che sale dal terreno infuocato gli brucia i piedi e gli fa lacrimare gli occhi, mentre il vento di sudest porta l'odore amaro del grano maturo, che presto sarà mietuto. Gao Yang si toglie il fango dal petto e sente il pianto del neonato disteso sul *kang*, a cui la moglie disabile sta mormorando qualcosa. «Finalmente un maschio!», pensa con sollievo guardando verso la finestra scura. Improvvisamente però qualcosa lo turba, una sensazione di gelo gli sale lungo la spina dorsale. Vorrebbe fermarsi ma le gambe lo portano avanti, mentre il fetore dell'aglio continua a bruciargli gli occhi. Gao Yang solleva un braccio e se li asciuga con una mano, sa che non sta piangendo.

Apre il portone malandato e chiede: – Di cosa... Oh, cielo!... – Fili color smeraldo oscillano davanti ai suoi occhi, come se migliaia di scapi d'aglio volassero nell'aria. Qualcosa gli colpisce la caviglia destra, una botta così violenta da scuoterlo sin nelle viscere. Chiude gli occhi e, sebbene stordito, ha coscienza di aver gridato di dolore; il suo corpo si piega verso destra e in quel momento riceve un altro colpo, al ginocchio sinistro. Urla, si china in avanti e, senza capire come, si ritrova in ginocchio sui gradini di pietra davanti al portone. Vorrebbe aprire gli occhi, ma le palpebre sono pesanti, l'odore dell'aglio glieli irrita; il dolore è insopportabile, le lacrime sgorga-

no copiose. Ma Gao Yang non sta piangendo, lo sa bene, e fa per sollevare una mano per asciugarsi gli occhi. In quel momento qualcosa di gelido gli blocca i polsi e gli penetra nella carne, emettendo due suoni secchi che paiono arrivare da lontano, come due aghi che gli si conficchino nel cervello.

Gli ci vuole un bel po' per riuscire ad aprire gli occhi e, attraverso le lacrime – ma non sta piangendo! –, vedere confusamente due poliziotti alti e grossi che indossano una giacca bianca e pantaloni verdi con una striscia rossa di lato. Per prima cosa mette a fuoco la cintura e le ginocchia: macchie biancastre sui pantaloni verdi, macchie grigio-nere sull'orlo delle giacche bianche, pistole e manganelli appesi al cinturone marrone di finta pelle con una borchia di metallo che riflette la luce. Sollevando un po' la testa, scorge i loro visi glaciali e impassibili. Non ha ancora detto una parola, quando il poliziotto alla sua sinistra gli sventola davanti agli occhi un pezzo di carta con un timbro rosso e poi, gentilmente e balbettando un po', dice: – Se... sei in arresto.

Solo a quel punto Gao Yang si accorge delle manette luccicanti che gli stringono i polsi abbronzati e da cui pende una pesante catena color argento, che oscilla lentamente ogni volta che solleva le mani. Un brivido lo attraversa dalla testa ai piedi, facendogli quasi fermare il sangue, che poi riprende a scorrere freddo, lento, vischioso. Il suo corpo rimpicciolisce, i testicoli si ritraggono e l'intestino ha uno spasmo. Gocce di urina gelida gli fanno capire che sta per farsela addosso. Cerca di controllarsi, ma sentendo provenire, chissà da dove, il suono melodioso e languido del violino del cieco Zhang Kou, i suoi muscoli si rilassano e lo lasciano come paralizzato. L'urina gelata gli scorre lungo la coscia, lo bagna davanti e dietro e, poiché è in ginocchio, gli finisce sulla pianta callosa dei piedi. La sente bagnargli il cavallo dei pantaloni e colare giù.

La mano gelida del poliziotto gli afferra un braccio e lo

solleva, poi sempre balbettando l'uomo gli ordina: – A... alzati.

Ancora stordito, Gao Yang tenta di afferrare il braccio del poliziotto, ma le manette con il loro clangore gli penetrano nella carne ancora piú a fondo. Preso dal panico si ferma e tende invece le braccia davanti a sé, rigide, come se portasse tra le mani un fragile tesoro.

– A... alzati –. Ancora una volta alle sue orecchie risuona l'ordine del poliziotto. Facendosi forza sulle gambe si tira su, ma appena posa il piede a terra, sente un dolore lancinante alla caviglia, perde l'equilibrio e finisce nuovamente in ginocchio sui gradini di pietra.

I poliziotti lo afferrano sotto le ascelle e lo sollevano. Le sue gambe si ritraggono, come fossero delle molle, e il suo corpo, rimpicciolito, oscilla come un pendolo fra le loro braccia.

Il poliziotto di destra gli tira una ginocchiata nel fondoschiena e grida arrabbiato: – In piedi! Dove è andato a finire il coraggio di quando hai assalito la sede del distretto?

La frase Gao Yang non la sente, ma la ginocchiata di ferro al posteriore gli fa dimenticare il dolore alla caviglia. Sussulta violentemente e appoggia i piedi a terra. I poliziotti abbandonano la presa e quello lievemente balzubiente gli dice in tono pacato: – Cammina, e alla svelta!

La testa gli gira, e benché sappia perfettamente che non sta piangendo, tuttavia calde lacrime gli scorrono sul viso annebbiandogli la vista, mentre il peso delle manette attorno ai polsi gli fa capire che cosa sta succedendo. I poliziotti lo incitano di nuovo a camminare. Gao Yang raccoglie il coraggio, muove la lingua che sembra pietrificata ma, non osando chiedere ai poliziotti, rivolge uno sguardo patetico al capo del villaggio, Gao Jinjiao, fermo sotto un albero di sofora.

– Perché mi arrestano? Io non ho fatto niente.

Geme. Ora si rende conto che sta piangendo, ma sta-

volta senza lacrime, con gli occhi asciutti che gli bruciano. Parla al capo del villaggio, che lo ha fatto uscire di casa con l'inganno e ora sembra un bambino interrogato dai grandi: sbatte meccanicamente la schiena contro l'albero e contrae come in uno spasmo nervoso i muscoli del volto. – Io non ho fatto niente, perché mi hai attirato fuori con l'inganno? – gli grida Gao Yang. Il capo villaggio ha il cranio, quasi completamente calvo, coperto da grosse gocce di sudore, la dentatura giallastra, gli occhi lucidi di lacrime, e ha tutta l'aria di volersi dileguare al più presto.

Il poliziotto sferra a Gao Yang un'altra ginocchiata nel didietro e gli ordina di avanzare. Gao Yang si gira e guardando negli occhi il poliziotto gli dice: – Compagno... capo... avete preso la persona sbagliata. Io mi chiamo Gao Yang, c'è sicuramente un errore...

– Sei tu que... quello che vogliamo arrestare, – risponde il balbuziente.

– Io mi chiamo Gao Yang...

– È Gao Yang a essere in a... arresto!

– Che cosa ho fatto per essere arrestato?

– Il ventotto maggio a mezzogiorno hai partecipato alla sommossa che ha preso d'assalto la sede del distretto, – risponde d'un fiato il balbuziente.

Tutto si fa nero davanti a Gao Yang, che cade a terra svenuto. Quando i poliziotti lo tirano su, rovescia gli occhi e chiede in tono incerto:

– E questo è un crimine?

– Sí, è un crimine. Cammina!

– Ma non c'ero solo io, eravamo tantissimi...

– Vi arresteremo tutti.

Gao Yang china il capo. Pensa che sarebbe meglio sbattere la testa contro il muro e farla finita, ma i poliziotti lo tengono ben saldo a destra e a sinistra e non riesce nemmeno a muoversi. In quel momento da lontano arriva il canto triste e commovente di Zhang Kou:

*Il decimo anno della Repubblica, il 1921,
giovani dal sangue caldo sono apparsi
a Tiantang sventolando la bandiera rossa,
hanno guidato i poveri a protestare contro le tasse.
I signori del distretto hanno chiamato l'esercito
che, circondato il villaggio, ha arrestato Gao Dayi,
per tagliargli la testa.
Lui ha affrontato il boia con coraggio e orgoglio,
ma i comunisti sono come le erbacce,
estirpatane una, un'altra ne nasce.*

Gao Yang sente un'ondata di calore allo stomaco, le gambe riacquistano un po' di forza, le labbra hanno un tremito, gli viene la bizzarra tentazione di gridare uno slogan. Poi gira la testa fino a vedere l'emblema nazionale rosso sul cappello del poliziotto, e allora china il capo, pieno di vergogna e rimorso, e segue i poliziotti con le braccia tese in avanti.

A un tratto, alle sue spalle risuonano dei colpi. Girando ancora una volta il capo, vede la figlia Xinghua che tasta il terreno con una piccola canna di bambú che porta incise delle decorazioni gialle. Quando arriva ai gradini di pietra, il suono si fa piú nitido e gli ferisce il cuore. La sua bocca si contrae in una smorfia di dolore e iniziano a scorrergli le lacrime. Ora sta veramente piangendo. Cerca di dire qualcosa, ma un groppo rovente gli blocca la gola.

Xinghua è a torso nudo, con un paio di calzoncini rossi e ai piedi scarpe di plastica ugualmente rosse, il cui cinturino si è rotto piú volte ed è stato grossolanamente ricucito con del filo nero. La pancia e il collo sono coperti di polvere, i capelli tagliati corti come se fosse un maschio e le orecchie pallide tese ad ascoltare. Gao Yang cerca invano di inghiottire il nodo incandescente che sente in gola.

Sollevando una gamba – non si era mai accorto che le avesse tanto lunghe – la figlia oltrepassa la soglia e raggiun-

ge i gradini sui quali lui è caduto in ginocchio poco prima. La canna alla quale si appoggia è trenta centimetri piú alta di lei, e il padre si rende conto con stupore che Xinghua arriva a metà portone, è davvero cresciuta, e molto! Ancora una volta tenta di ingoiare quel maledetto nodo vischioso, fissando gli occhi neri della figlia che spiccano su quel viso grigio come il fondo di una pentola: sono praticamente privi di bianco, e la grossa iride è di un nero denso e demoniaco. La bambina inclina lievemente la testa e con un'espressione matura sul viso chiama il padre, prima dolcemente e in tono interrogativo, poi con un grido straziante: – Papà!

Lui si sforza di liberarsi del groppo che gli ostruisce la gola, mentre le lacrime gli scivolano fino ai lati della bocca. Preoccupati, i poliziotti lo spingono avanti e gli intima a bassa voce: – Svelto! Cammina! Tra qualche giorno ti rilasceranno.

Gao Yang fissa il viso un po' piú bonario del poliziotto balbuziente e, a un tratto, lo stomaco e la gola gli si contraggono, la bocca si apre ed esce della schiuma bianca e un filo di bava verde chiaro. La gola si è liberata e approfittando di quell'attimo Gao Yang grida: – Xinghua! Avverti la mamma... – ma non riesce a continuare, un altro groppo gli blocca la voce.

Il capo villaggio Gao Jinjiao, curvo in avanti, si avvicina e dice alla bambina: – Vai a dire alla mamma che la polizia ha arrestato tuo padre.

Quel movimento improvviso fa perdere l'equilibrio alla piccola Xinghua, che cade seduta sulla soglia, ma appoggiando una mano per terra e l'altra alla canna si rialza con facilità. Ha la bocca aperta come per gridare qualcosa, ma Gao Yang non sente nulla, il rombo dei tuoni che gli risuona nelle orecchie è troppo forte, e troppo violenta la nausea che lo assale nuovamente. Sua figlia salta come una pazza, nel silenzio, simile a una scimmietta in catene presa a frustate e, lasciando ovunque dei segni bianchi,

sbatte la canna sui gradini, sulla soglia di legno marcio, sul terreno duro e secco.

Dal fondo del cortile gli giungono i singhiozzi di sua moglie. I poliziotti gridano: – Capo villaggio Gao, marcia davanti a noi, fatti strada! – Poi, senza scambiarsi una parola, prendono Gao Yang ciascuno sotto un braccio e lo trascinano di corsa, quasi fosse un ragazzino esile e leggero, verso la periferia del villaggio.